Aa. Vv., «Études littéraires. Théories, analyses et débats»

Simona Rossi

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/38423>

DOI: 10.4000/studifrancesi.38423

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 15 décembre 2004

Paginazione: 656

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Simona Rossi, «Aa. Vv., «Études littéraires. Théories, analyses et débats»», *Studi Francesi* [Online], 144 (XLVIII | III) | 2004, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 mai 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/38423> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.38423>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 mai 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Aa. Vv., «Études littéraires. Théories, analyses et débats»

Simona Rossi

NOTIZIA

«Études littéraires. Théories, analyses et débats», 2003, vol. 35, n. 1, numero speciale su *Afrique en guerre*, pp. 172.

- ¹ *Afrique en guerre*: questo il titolo dell'ultimo numero di "Études littéraires". Titolo che ben riassume il contenuto del volume, coordinato da Alexie Tcheuyap e composto da testi critici che fanno della guerra in Africa il centro della loro analisi. Guerra fisica e materiale, certo, da sempre presente in questo paese, ma anche guerra "letteraria", descritta, messa in scena, rappresentata, vissuta sulla pagina con la stessa, devastante violenza della realtà. La presentazione di Alexie Tcheuyap, in effetti, s'intitola proprio *écrire rouge* e già questi termini indicano quanto sia macchiata, in un certo senso, la letteratura africana, tinta di tutto il sangue versato durante e dopo la colonizzazione, che ha avuto per essa il doppio ruolo di madre e carnefice. Una violenza per l'altra, dunque: nate dalla violenza, le opere africane, specialmente il romanzo, finiscono per proporre infatti una sorta di *esthétisation du sang*, gettando in faccia al lettore, come sabbia negli occhi, una serie infinita di violenze, amputazioni, conflitti e massacri. I motivi sono molti e incerti: stereotipo culturale, omaggio al vero, tentativo di liberarsi dal terrore (post)coloniale, grido di denuncia. Alexie Tcheuyan non emette né sentenze né giudizi, si limita a mostrare che spesso (sottolineando non sempre) «le fait de guerre, en Afrique, suscite le fait littéraire et devient un élément fondamental d'une pensée et d'une société en crise» (p. 14). Per farlo sceglie la forma del dossier, come tiene a sottolineare, poiché non ha alcuna intenzione di costituire un dizionario o un'enciclopedia sui "romanzi di guerra" africani, ma desidera semplicemente aprire una porta, dare una chiave di lettura diversa, sollevare interrogativi che non devono restare nell'ombra.

- 2 Vengono quindi proposti sette saggi di grande interesse sull'argomento, che analizzano il tema in prospettiva storica. Il lettore assiste così in prima persona, attraverso l'analisi di romanzi che vanno dagli anni Cinquanta ai giorni nostri, alla violenza dell'incontro tra colonizzati e colonizzatori (Alexie Tcheuyap); s'indigna di fronte alla tematica *des enfants-soldats* (Pius Ngandu Nkashama); scopre il ruolo della foresta-rifugio, simbolo della resistenza non violenta in rapporto alla ferocia della colonizzazione (Cilas Kemedjio); grazie all'opera di Mongo Beti prende atto della terribile dittatura in Cameroun, sostenuta dalla complicità francese (Armelle Cressent); tramite la scrittura-verità di Azzédine Bounemour s'immerge nella cruenta descrizione della guerra d'Algeria (Sélom Komlan Gbanou); spazia nei romanzi di V. Y. Mudimbe, dove guerra e dimensione epica sono un tutt'uno indivisibile (Justin K. Bisanswa); si confronta, infine, con le pagine dell'Orrore, che hanno come protagonista il mostruoso genocidio in Rwanda, paragonato alla Shoa (Josias Semujanga). Come si può notare, "Études littéraires" non si limita a parlare di guerra. Quella del curatore e degli autori di questo numero è infatti una sorta di guerra personale contro il silenzio, affinché nessuna realtà resti volutamente censurata, soprattutto per quanto riguarda la letteratura africana, "une littérature", come afferma Alexie Tcheuyap, "qui semble avoir fatalement besoin de cataclysmes pour légitimer son existence" (p. 27).
- 3 Oltre ai saggi, altre tre sezioni, seppur più brevi, completano il dossier: "Recensioni", in cui la rivista propone *les comptes rendus* di quattro romanzi recenti che hanno per oggetto sempre il tema della guerra in Africa, "Analisi" e "Dibattito", dove invece il discorso si allarga alla teoria letteraria. Con Mélanie Carrier, infatti, si affronta il discorso della non esistenza di una letteratura realista, "étant donné que le lecteur sait que ce qu'on lui raconte est une fiction" (p. 131), mentre con Luc Bonenfant si apre un interessante dibattito sull'evoluzione del mito dell'interiorità dal simbolismo al modernismo.